



*Club Tre Emme
Taranto*



Notiziario



CONSIGLIO DIRETTIVO

- Presidente: **Rosalba Sabbatini**
- Vicepresidente: **Betti Lapponi**
- Tesoriera: **Enza Manganiello**
- Segretaria: **Maria Festa**
- Consigliera: **Rosa Maiorano**
- Consigliera: **Daniela Picciarelli**



COMITATO GARANTI

Rosaria Abbà - Donatella Ugazzi - Vittoria De Meis

Editoriale della Presidente

Care Amiche e Socie,

intanto vi ringrazio per la fiducia che avete riposto in me e nel mio Direttivo. Riprendiamo la nostra attività sociale con l'intensità e la determinazione che ci contraddistinguono. Infatti il Direttivo è già "sul pezzo" col consueto impegno per potervi offrire e proporre interessanti iniziative (gite, conferenze, visite a mostre, colazioni sociali presso il Circolo, burraco). Si ricomincia piene di entusiasmo e di progetti. Ogni socia del Club costituisce una risorsa preziosa, perciò continuate tutte ad offrire il vostro aiuto, la vostra collaborazione contribuendo così a offrire una mano valida per la soluzione delle piccole e grandi difficoltà.

Solo se saremo unite , formeremo una vera squadra noi con voi.

Rosalba Sabbatini

Fatti, luoghi e uomini della Nostra Marina

PER UNA STORIA DELLA “PREGHIERA DEL MARINAIO”

Ad una stabile acquisizione della complessa vicenda che ha accompagnato la storia della preghiera si è potuto giungere solo nel 1974, quando dapprima l'Ufficio Storico, poi l'Amm. Galuppini hanno, attraverso una paziente opera di documentazione, raccolto documenti, acquisito lettere e carteggi. L'ufficio ha legato in un fondo documenti tratti sia dalla Biblioteca Ambrosiana di Milano, da Livorno e dall'Arcivescovado di Cremona per ricostruirne la genesi e le alterne vicende. Infine ha acquisito di fatto legalmente il testo senza ombre o illazioni.

LA GENESI

Intanto una precisazione: la Marina Italiana si formò dall'unione della Marina Borbonica, della Marina Sarda, della Marina Toscana e di quella dittatoriale siciliana.

Dai documenti in possesso dell'Ufficio Storico si è accertato che sia nella Marina Borbonica che in quella Sarda era consuetudine recitare alcune preghiere sia al mattino che alla sera. Nella Marina Sarda il cappellano recitava delle preghiere dopo di che l'equipaggio cantava il “Salve Regina”, il Comandante gridava “Viva il Re”.

Quando fu costituita la Marina Italiana, il Corpo dei Cappellani a bordo fu ridotto nel 1861, a sole 36 unità. Successivamente, nel 1878, con la legge sul riordino del personale, il loro organico fu ulteriormente ristretto, fino a quando, nel 1879, gli ultimi 7 cappellani furono collocati in aspettativa. Aboliti? Come mai? In quel periodo storico era vivo nel tessuto sociale del Paese, un forte spirito laico stante il contrasto tra Stato e Chiesa.

Ricordiamo la breccia di Porta Pia del 1870 con la conseguenza che il papa si considerò esule in casa propria. I riflessi di questo clima si diffusero in tutti gli ambienti istituzionali.

Sulle navi non si celebrarono più messe e preghiere vespertine. Tuttavia nel 1901, il C.te Gregorio Ronca, comandante in 2^a dell'incrociatore corazzato “Giuseppe Garibaldi”, entrato a far parte in quello stesso anno della forza navale italiana, ebbe l'idea che fosse scritta una preghiera da recitare a bordo dell'unità.

Una nota merita la figura del C.F. Gregorio Ronca. Nato a Solofra nel 1859, era stato affidato dopo alla morte della madre alle cure della nonna materna, Luisa Basile della Luna, Vedova del generale borbonico Tarallo, comandante della piazzaforte di

Taranto, e nipote del più famoso Carlo Pisacane, aveva educato il giovane ad una forte fede ed amor di patria. Ronca entrò nella Regia Scuola di Marina di Napoli nel 1874. Fu uomo di mare e scienziato, inventore di numerosi meccanismi di balistica, che furono in seguito adottati sulle navi militari. Il compito a cui si accinse il Ronca non era agevole; intanto perchè nel 1901/2 non esistevano i cappellani militari né in Marina né in Esercito e questo restringeva il ventaglio dei potenziali compilatori. Perciò pensò di rivolgersi ad una sua amica livornese, la marchesa Eleonora Barraco Pallavicini, che se ne interessò



Contrammiraglio GREGORIO RONCA
scienziato e navigatore www.lavoceedelmartino.com

chiedendo l'intervento di Monsignor Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, al quale la legava un vincolo di amicizia. Nei primi mesi del 1902 numerose furono le epistole che la marchesa inviò al vescovo Bonomelli e questo carteggio è stato acquisito agli atti dell'Ufficio Storico grazie ad una fortunosa donazione, nel 1952, di un Ufficiale del tutto estraneo alla vicenda.

VICENDE DELLA PREGHIERA

Il C.te Ronca, come la marchesa Pallavicini, riteneva che Monsignor Bonomelli fosse la persona più adatta a formulare questa preghiera. Il presule, a questo punto, fattosi carico di questa iniziativa, inviò le due lettere, quello del Ronca e della nobildonna, al suo amico scrittore Antonio Fogazzaro, corredata da una sua missiva in cui lo pregava di esaudire la loro richiesta. Monsignor Bonomelli era un uomo eclettico, aperto nelle idee ed un intellettuale, il quale caldeggiava l'unione fra Stato e Chiesa in un periodo di profonda frattura; era recente l'annessione di Roma all'Italia. A ciò si aggiunga che il Vescovo era in ottimi rapporti con la Regina Margherita. Lo scrittore, nativo di Vicenza, era noto in Italia per i romanzi "Piccolo mondo antico" e "Malombra" e certo non avrebbe mai immaginato che la sua fama sarebbe stata ancor più accresciuta dalla creazione di questa preghiera. Le istruzioni del prelado per la compilazione del testo, tratte dalla lettera originale, furono:

"breve, alata, piena di fuoco patriottico e di fede"

Lo scrittore la compose in pochi giorni e la spedì da Vicenza in data 11 gennaio.

Ricevuta la lettera, Monsignor Bonomelli la spedì a Livorno. Nella missiva non si fa alcun cenno allo scrittore, né specifica alcunché, ma sottolinea che essa proviene

"da un credente, patriota modello, di cui a voce vi dirò il nome".



Infine la preghiera fu inviata al Ronca che la lesse in quadrato ufficiali. Unanime fu la sorpresa e grande la commozione degli Ufficiali. La notizia di questo dono fu resa nota tramite la marchesa Pallavicini, che scrisse al Bonomelli del successo ottenuto in ambito Marina. Gli Ufficiali dell'incrociatore Garibaldi chiesero che per la consegna della bandiera di combattimento fosse presente

monsignor Bonomelli per la benedizione della stessa.

Oggi appare naturale che sia presente una autorità ecclesiastica e che si celebri una messa in queste occasioni, ma questo non rientrava nelle consuetudini e nel clima del tempo. Ma l'eco di questa iniziativa si amplificò per la stampa che si affrettò a darne ampia diffusione. Anche perchè si accompagnava al dono del labaro che la marchesa Pallavicini avrebbe consegnato a Nave Garibaldi. Notizia che il settimanale "Illustrazione Italiana" del 16 febbraio 1902 pubblicò. Il dono consisteva in un labaro di seta sul quale le donne genovesi avevano ricamato la preghiera (che si diceva fosse stata dettata da monsignor Bonomelli).

Il ministro della Marina, che era stato informato dell'iniziativa del C.te Ronca, autorizzò che la preghiera fosse recitata a bordo ed il labaro usato solo nelle festività solenni. La consegna della bandiera avvenne il 23 febbraio 1902.

INCIDENTE FOGAZZARO - MARINA

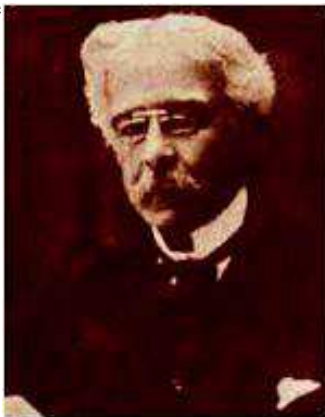
Dopo la benedizione della bandiera si presume che per mezzo del Vescovo fosse stato comunicato anche il nome dell'autore e questo fosse noto alla Rivista Marittima. Tuttavia in tutte le successive edizioni in cartolina, fatte pervenire a tutte le unità navali, non si leggeva il nome dell'autore, ignorato dalla Marina.

Nel 1908, quindi sei anni dopo la prima pubblicazione, il Fogazzaro, che non aveva saputo più nulla della preghiera né aveva avuto notizie dalla Marina, aveva realizzato una riedizione di una raccolta di studi e discorsi, dal titolo "Minime", includendo anche la preghiera per gli equipaggi della Regia Marina.

Il libro venne pubblicato a milano dalla casa editrice Baldini e Castoldi in data 20 aprile 1909; il Giornale d'Italia pubblicò la notizia che sulle navi della Marina era diffusa una preghiera attribuita a monsignor Bonomelli.

Il Fogazzaro lesse la notizia e *ipso facto* scrisse, su carta intestata "Senato del Regno", una lettera al Ministro Mirabello il quale, ricevuta la notizia, investì della pratica la Rivista Marittima (C.V. Porta). Il C.V. Ettore Porta prese carta, penna e calamaio redigendo una lettera di scuse al Fogazzaro, molto inconsistente ma diplomatica in cui si dichiara di aver fatto stampare nei sette anni circa 10.000 cartoline e 100 litografie senza minimamente preoccuparsi di dichiarare l'autore. In seguito la Regia Marina si mise in regola chiedendo la cessione dei diritti di autore.

La contessa Caterina Colleoni, che aveva ricevuto l'autografo della preghiera e lo aveva conservato per molti anni, lo donò nel 1928 in segno di amicizia all'Amm. Paolo Tahon di Revel.



Mariella Catozzi

“u noce de mare”

(Delizie in tarantino)

- Due parole sulle noci di mare, senza nessuna pretesa dottrinale e per non atrofizzare “u cerviedde”.
- Un antipasto a base di noci di mare, “belli”, “freschi” che si muovono quando si spruzzano di limone. Essi costano sempre più cari e per aprirli occorre una certa pratica nell’adoperare “a grammedde”, ma tutto si dimentica quando si mangiano.
- Il “noce di mare”, come viene chiamato comunemente, è un mollusco lamellibranchio, bivalve, acefalo. Conosciuto con il nome generico di “cuore edulo”, cardiune edulo” dal greco “Kardia” (cuore) proprio per la forma della conchiglia simile al cuore. Nel Mar Mediterraneo si conoscono una ventina di specie di “noci di mare”, differenziate fra loro dal colore della conchiglia e dalla sua rugosità, dal numero delle coste e dalle dimensioni. Questi gradevoli frutti di mare si pescano tutto l’anno e, in particolare, nei mesi estivi. La raccolta avviene con il rastrello. Le carni di questo mollusco sono molto gustose. Altri nomi riferiti ai “noci di mare” sono: “tartufo di mare”, “noce rizze”, “cuore tuberculato”, “cappa tuberculata”, “u noce scarpate”; queste denominazioni indicano le specie più ricorrenti nella nostra città.

Ornella Braccio

Parliamo di noi donne

Lo sapevate che, secondo la tesi dello scrittore inglese Samuel Butler e ripresa poi da molti altri studiosi, l'Odissea sarebbe stata scritta da una donna? E che probabilmente anche l'Iliade sarebbe opera della moglie di un nobile greco vissuta nel VI secolo A.C.? Solo una donna avrebbe infatti potuto descrivere i personaggi di Elena, Andromaca e Penelope con tanta sottile psicologia.

E se Odissea e Iliade sono considerati i poemi all'origine della poesia, c'è da chiedersi quanto ingegno femminile, nel corso dei secoli, sia stato mascherato e volutamente nascosto da un gretto maschilismo.

Nel suo saggio "Le donne erediteranno la terra", Aldo Cazzullo, giornalista di razza, volge uno sguardo a tutto campo sul mondo femminile in una retrospettiva che coglie la complessità di storie famose e fatti sconosciuti. Donne diverse fra loro eppure viste con uno sguardo maschile ammirato. Le tre sorelle Bronte, autrici di "Jane Eire, Agnes Grey e Cime tempestose", costrette a ricorrere a tre pseudonimi maschili pur di pubblicare i propri scritti e rendersi credibili. La più famosa Giovanna D'Arco, santa e guerriera, che trascinò alla vittoria i francesi che, pur di non rinunciare ai suoi ideali e agli abiti maschili che le permettevano una vita ed una libertà impensabili per il suo tempo, venne arsa viva sul rogo.

Le storie si annodano in un fil rouge nel tempo rappresentando nella età contemporanea ,nella vicinanza dei nostri giorni le intense vite di altre donne come Maria Callas, Rita Levi Montalcini, Valeria Soresin. Donne che sembrerebbero non aver nulla in comune. Esse invece ci hanno regalato l'idea di un futuro migliore grazie alle loro battaglie quotidiane imponendo la loro superiorità con i mezzi a loro consentiti. Per Aldo Cazzullo, scrittore, giornalista, editorialista, il nostro sarà il secolo del

sorpasso della donna sull'uomo. I segni sono già evidenti nel mondo politico: a Berlino, Angela Merkel, a Londra, Teresa May sono a capo del governo. Mentre la Clinton è quasi giunta alla Casa Bianca. **“Le donne erediteranno la terra perché sono più attrezzate a cogliere le opportunità che abbiamo di fronte. Perché sanno amare e non perdono quasi mai la speranza”.**

Rosa Maiorano

La maiolica laertina

Fra tutte le arti caratteristiche del nostro territorio, quella della maiolica laertina merita una particolare attenzione per l'importanza che ha avuto nel corso della sua storia. In epoca rinascimentale, le produzioni di Laterza erano già considerate tra le più raffinate d'Italia ed esportate attraverso le rotte del mediterraneo sia dagli angioini che, successivamente, dagli aragonesi. Durante il periodo del vicereame spagnolo, a causa della scarsa attenzione prestata ai possedimenti italiani ed alle lunghissime e continue guerre, molte fornaci del mezzogiorno subirono rallentamenti e cali di produzione. Nonostante ciò, in controtendenza, a Laterza le esportazioni si incrementarono, riuscendo ad interpretare stilisticamente le mode tardorinascimentali e barocche dell'epoca. Laterza divenne addirittura una delle capitali europee della maiolica, fino alla fiorente maturazione del tipico istoriato laertino, stile col quale lo smalto bianco o "berrettino" si colorava di monocromie turchine per rappresentare scene cavalleresche o mitologiche; tale apice produttivo durò per tutto il regno di Carlo III di Borbone, oltre la metà del secolo XVIII. La storia delle maioliche di Laterza poi vide, comunque, un lento ed inesorabile tramonto a causa del progressivo calo di committenza e del contemporaneo svilupparsi di molti centri concorrenziali di produzione nel Regno delle Due Sicilie, sia in Puglia che in Sicilia. Inoltre, grazie alle rotte commerciali orientali dell'Impero Britannico, era stata introdotta, in tutta Europa, ad iniziare dal XVIII secolo, la moda delle porcellane cinesi, che offrivano una possibilità decorativa più raffinata, oltre che qualità eccellenti di finitura superficiale.

Le tecniche tradizionali, basate sul rivestimento smaltato di un corpo ceramico, furono un po' dappertutto messe da parte per provare ad imitare le qualità delle manifatture cinesi, utilizzando l'impasto di caolino e feldspato con o senza aggiunta di quarzo ed importando queste materie prime prevalentemente dai vettori commerciali britannici.

Delle tante famiglie di "faenzari" o "friguli", che soprattutto nel XVIII secolo vivacizzavano l'attività produttiva dell'antica laterza, una fu particolarmente longeva, continuando a mantenere la loro fornace in

attività, tramandando l'arte di padre in figlio, fino agli anni '70 del secolo scorso. Si tratta della famiglia De Vietro. Un ultimo discendente, Giuseppe De Vietro, pittore e scultore, pur essendosi trasferito da tempo a Lecce, continua a produrre cercando di salvaguardare le caratteristiche della maiolica laertina, promuovendone e celebrandone, anche dal capoluogo salentino, la bellezza, la storia e lo stile.

Da un po' di anni, molte associazioni si stanno prodigando per recuperare le antiche tradizioni, ponendosi obiettivi che vanno anche oltre la ricerca storica, la conoscenza e la salvaguardia degli antichi e preziosi reperti, sostenendo e sviluppando anche il recupero dell'antica scuola e delle tecniche esecutive e la conseguente ripresa produttiva.

Opere di pregiata fattura laertina risalente ai secoli XVI e XVIII, possono essere ammirate in vari musei, dal Victoria and Albert Museum di Londra, al museo di Limoges, in Francia, dall'Ermitage di San Pietroburgo, al Kunstgewerbe Museum di Berlino ed in moltissimi altri musei d'Europa e d'Italia (dal museo Civico di Torino al museo del Banco di Sicilia a Palermo, ma anche al M.Ar.TA).

G. Ranaldo



ATTIVITÀ SOCIALI MAGGIO/GIUGNO

Giovedì 27 Aprile - Ore 18.00:

Conferenza del Ten. Vascello Gaetano Appeso che presenta il libro
“Mesoamerica” sulle tracce del serpente piumato

Mercoledì 3 Maggio - Ore 17.00:

Assemblea mensile delle Socie

Domenica 7 Maggio:

Gita di un giorno in località “Giuggianello”.

Visita al Giardino Botanico “La Cutura” ed alla cittadina di Otranto

Giovedì 18 Maggio - Ore 16.30:

Burraco sociale

Giovedì 25 Maggio - Ore 20.00:

Cena sociale tra Socie (da confermare)

Venerdì 9 Giugno:

Saluti estivi.

Buffet in terrazza presso il Circolo Ufficiali.

E’ gradita la presenza dei mariti.

LE NOSTRE ATTIVITÀ MENSILI

ART FLORAL ATTIVITÀ CREATIVE



A cura di:
Vittoria De Meis

BURRACO



A cura di:
Maria Festa

VISITE E VIAGGI



A cura di:
R. Sabbatini

NOTIZIARIO TRE EMME TARANTO

- Responsabile: M.R. Sabbatini
- Direttore: Mariella Catozzi
- Redattori: il Direttivo e le Socie

Per contatti ed informazioni: taranto@mogliamarinamilitare.it